

I contadini invocano da anni una legislazione sociale, che i padroni terrieri hanno ostacolata e negata; i contadini invocano una legislazione per loro, come c'è per gli operai delle fabbriche. Datela oggi, non aspettate il domani; datela oggi, in modo che abbiano non quella ricompensa che non cercano, ma la certezza che un sentimento di solidarietà aleggia insieme agli altri sentimenti elevati, che voi dovete manifestare qui in ogni occasione.

Ho così finito di esporre quel poco che dovevo dire e l'ho fatto in modo sintetico, ma permettetemi ancora una parola prima di chiudere il mio discorso.

O signori, voi avete detto parecchie volte, l'ho sentito in quest'Aula anche in questi giorni, e lo rilevo anche con animo amareggiato, che noi sabotiamo la guerra, che nel nostro pensiero attendiamo il domani per suscitare l'ira nelle masse.

Orbene, noi vi abbiamo dato la prova che ciò è menzogna, ve l'abbiamo data e ve la diamo tutti i giorni.

Quando noi veniamo qui e vi criticiamo acerbamente, mentre abbiamo anche noi sentimenti di gentilezza personale, quando veniamo a fare quotidiane filippiche dinanzi a voi, o signori, potremmo risparmiarcele, se avessimo i reconditi pensieri che ci avete attribuito.

Richiamare l'attenzione sui bisogni del paese, dire quali furono gli errori comuni e cercare di evitarne dei nuovi, significa non sabotare la guerra, ma la eventualità di movimenti impulsivi delle masse; significa che un sentimento di responsabilità abbiamo e un sentimento di amore verso il nostro paese. La nostra opera potrà essere in ogni modo giudicata, ma non potrà ritenersi ispirata da sentimenti bassi.

Eravamo contrari alla guerra e lo abbiamo detto apertamente. La realtà non ci ha smosso dai nostri convincimenti. E lo abbiamo proclamato e lo proclamiamo con tutta franchezza. Perché volete voi credere che l'attaccamento ai nostri principi, il rispetto alla nostra coscienza sia minore in noi che in voi?

Granitica è la nostra convinzione. Profonda la nostra fede.

Orbene, o signori, per questa fede che ci anima, per quest'odio che abbiamo contro la guerra, lasciate che vi ricordiamo ancora il prossimo passato.

Noi, del nostro partito, eravamo dominati da questa ambizione che l'Italia divenisse un elemento di pace e di civiltà nel

dilagare di barbare passioni. Noi eravamo partiti dal convincimento, che l'Italia, per la sua posizione e per le sue tradizioni, potesse compiere quest'opera nell'Europa nostra travagliata dalla furia guerresca. Anche oggi noi conserviamo questa che il collega Canepa ha chiamato utopia, questa che per noi invece è una grande fede. La conserviamo e diciamo che, nonostante tutto, quest'opera l'Italia potrebbe ancora compiere.

Il Governo andrà tra breve a Parigi. Ora, esso non per debolezza del Paese che, nelle attuali circostanze, non ha mancato di dare tutto ciò che poteva; non per debolezza del proletariato stesso che ha mostrato di tacere e di obbedire, ma per il sentimento che prorompe da tutta la nostra storia, dal sentimento umano d'italiani, sia a Parigi elemento di moderazione in modo che, al più presto, possa pronunciarsi quella che è la parola attesa, divinamente fascinatrice, la parola: pace. (*Approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paratore.

PARATORE. Non prendo la parola per muovere censura ad avvenimenti e fatti ormai passati. Le deficienze della politica economica fin qui seguita, non possono essere ignorate dallo stesso Governo, e sarebbe recare ingiuria agli egregi uomini che lo compongono, l'attribuire loro l'orgoglioso pensiero, che essi a tutto hanno provveduto, come sarebbe ingeneroso parlare solo per muovere censura all'uomo che presiede al Ministero di agricoltura, la cui età ed il cui passato garantiscono che egli tenne quell'ufficio unicamente col proposito di compiere un dovere. Dovere invero ben difficile, perchè egli si trovò di fronte, improvvisamente, a problemi gravissimi e complessi, che richiedevano una soluzione immediata alla quale mancava finanche l'ausilio, per la novità di essi, della dottrina e dell'esperienza.

Ma, se censurare non vale, criticare è utile: ed è utile criticare i fatti di ieri se, dalla critica può derivare ammaestramento per gli avvenimenti di domani, ed è bene dare largo svolgimento a questa discussione, poichè, da essa, se non un nuovo indirizzo, certo elementi ed idee possono derivarne, che non debbono essere disprezzati da chi ha la responsabilità del Governo.

In altri termini la critica, sia pure acerba nella forma, sia pure esagerata nel contenuto, ma fatta di sincerità e di disinte-